



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

EMMANUELE DI S. CARLO, *I riflessi panegirici sacri del padre fr. Emmanuele di S. Carlo Carmelitano Scalzo Genovese, per la festa del glorioso patriarca s. Giuseppe, e della s. madre Teresa di Giesù*, Trento, Giovanni Parone, 1690.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 68

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/317>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



Misc. T.T. d. 135.

Misc. T. d. 135

I RIFLESSI
PANEGIRICI SACRI,

Del

P. EMMANVELE DI S. CARLO,
Carmelitano Scalzo.

I RIFLESSI

DI

P. BENTIVOGLIO DEL CAPO

GIUDICATO DEL

P.

S

M

12
I RIFFLESSI

PANEGIRICI SACRI

Del

PADRE FR. EMMANVELE D' S. CARLO

Carmelitano Scalzo Genouefe,

PER LA FESTA DEL GLORIOSO PATRIARCA

S. GIVSEPPE,

E DELLA S. MADRE

TERESA DI GIESV',

DEDICATI

ALL' ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Di Monfignore

MONSIG. GIVSEPPE

VITTORIO ALBERTI

VESCOVO, E PRENCIPE

DI TRENTO,



IN TRENTO, M. DC LXXX.

Per Giovanni Parone. Con Lic. de' Super.

I RIFLESSI

PANORAMA DI S. CARLO

DI
PADRE BRAMANTE DI S. CARLO
CANTONE DI S. CARLO
PER LA LINEA DEL GIARDINO MARINO

S. GIUSEPPE

IN S. CARLO

TERESA DI GESU

IN S. CARLO

ALLA SOCIETA' DI S. CARLO

IN S. CARLO

MONSIEUR GIUSEPPE

VITTORIO ALBERTO

IN S. CARLO

DI S. CARLO

IN S. CARLO

IN S. CARLO

Eccellenza Reuerendissima .

PRINCEPS SIT SEMPER



TALIS, ET ISTE DIVI



VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA confacro i primi Rifflessi della mia penna, aciò la seruitù contratta sot-

to

to Prencipe si Degno non mi si cre-
da senza riflessione procacciata. Do-
ueri anch' in Rifflesso esprimere
que' mottiui, che al Pari del Natiuo
mi rendono caro questo Cielo; e mi
felicitano viuendo sotto la souranità
di VOSTRA ECCELLENZA
REVERENDISSIMA: Però ef-
fendo VOSTRA ECCELLEN-
ZA REVERENDISSIMA vnico
Rifflesso di se, non è imitabile ad al-
tri; sì che, chionque si fosse Apelle
non dipingerebbe in questo tempo
Alessandro. Perche non essendoui
chi paragoni quell'atributi, per i qua-
li VOSTRA ECCELLENZA
REVERENDISSIMA è ricono-
sciuta Idea de Prencipi, e Prototipo
de Prelati, farebbe temerario chi ar-
disse dipingerlo. Pure se alquanto mi
si permette; ecco in questi due Rif-
flessi il sospirato Originale. La Giu-

stitia ; & la Magnanimità ; che
rendono VOSTRA ECCELLEN-
ZA REVERENDISSIMA solo si-
mile à se sono da me espressi in de-
dicarle di Giuseppe il Giusto , e di
Teresa la Forte i Panegirici , escono
alla luce sotto simbolo di Rifflessi ;
essendo , che in VOSTRA EC-
CELLENZA REVERENDIS-
SIMA la Giustitia dell'vno, non
che il nome , e la Diuotione in
ver l'altra , non men , che la di
lei Intrepidezza splendidamente
campeggiano . non voleuo dir tan-
to per lasciare più in iscorcio il ri-
tratto ; Mà perche molte Rifflessio-
ni si fanno da chi legge al senso del
Compositore in tutto contrarie:
Inchinando VOSTRA ECCEL-
LENZA REVERENDISSIMA
mi protesto , che in questi due Pa-
negirici, si come componendoli pre-

tesì la Gloria di Dio ne' suoi Santi,
così esponendoli alla luce intendo
rapresentare tutta in Gieroglifico,
ò pur in Riflesso l'immagine di VO-
STRA ECCELLENZA REVE-
RENDISSIMA, la quale non rie-
sce se non si cauano i lumi dal Cielo.
Degnandosi VOSTRA ECCEL-
LENZA REVERENDISSIMA
agradire l'inuentione, acrescerà le
mie glorie, mentre col benigno agra-
dimento, che ne spero, mi vien per-
messo di far insieme comparire tante
grazie, quante in tutte l'occasioni
conferitemi dalla rara Liberalità di
VOSTRA ECCELLENZA RE-
VERENDISSIMA mi rendono se-
gnalato col pretioso Carattere, che
mi contesta qual viuo, e farò sempre

DI VOSTRA ECCELLENZA
REVERENDISSIMA .

Humilissimo Obligatissimo Seruitore Ind.
Fr. Emmanuele di S. Carlo
Carmelitano Scalzo .



IL SPECCHIO

PER IL GLORIOSO PATRIARCA

S. GIOSEPPE:

*Pariet autem Filium, & vocabis nomen
eius Iesum Matt. 2.*



Riflettono ancor al dì d'oggi sù gl'ar-
chi dell' Vniuerso i riuerberi di quel
Specchio, che non tanto per difendere
Siracusa, quanto per abbellire resa im-
mortale in vn vetro la fama di sue glo-
rie fabricò l'ingegnioso Archimede.
Era questi Cristallo sferico con tal Mae-
stria formato, che opposto al Sole inuaghito da esso, quasi,
che amoregiando nel specchiaruifi dentro, maritaua con
il ponto di quella circonferenza i suoi lumi, che vedendo-
si in quell' ouato recinto imprigionati, mentre imprime-
uano co' raggi baci amorosi al suo Carcere, sentiuanfi ri-
nati senza sapere il come in fulmini incendiarij, che al Ro-
mano esercito Figliauano in porto d'acque naufragij di suo
co. Arestauasi tutto stupido sul ponto del suo meriggio
l'infiocato Pianeta, vedendo da vn giaccio incristallito na-

A

scere

scere in fiamme sterminatrici i suoi splendori innocenti
 passeggiare su l'onde à striscie di luce luminosi l'incendio:
 Replcarsi nella Sicilia non già dalle Viscere della terra
 mà nell'Oceano stesso vn mongibello, e con metamorfosi
 non più veduta tramutarsi realmente il seno dell'acque in
 vna tomba di fuoco. Fermò il suo volo l'Aquila de Ro-
 mani, e dubbiosa se più fiammeggiasse imprigionato in
 quella sfera di vetro nelle mani d'Archimede, che sull'ec-
 clitica il Sole, à quella tantosto le pupille riuolse, m'aba-
 cinata, incenerita, bersaglio ministra non più de fulmini
 accendendo con le sue piume l'incendio su 'l rogo dell' arse
 antenne languì moribonda, e prouando da vn giaccio col
 guardo del suo Sole vscir lacte infuocate confessò per
 verità praticata ciò, che fù fauola in Creta, che la Sicilia
 sola vantaua il vero Giove fulminante da vn specchio.
 Bellicoso, ammirabile stromento, che raddoppiando il
 giorno, che tramonta all'ocaso scintillaua fuochi artifi-
 ciali sul mare auuiando liete facelle alle feste del suo Trion-
 fo, e fatali le vede al mortorio de suoi nemici. Vittorie
 illustrissime, che riportate dal Sole in vn specchio, nacque-
 ro in lumi Trionfanti, e partorirono bensì rouine mortali,
 mà come figlie di luce, che si specchiava bellicosa in
 vn vetro comparuero amoroze splendide in Cula, e lumi-
 nose in la Tomba ricuendo parti del Sole in vn mar di
 pianto il sepolcro, se già sortirono da Celeste miniera
 di splendori il natale; Ma ed à che piu à lungo vi ten-
 go à bada NN. ? à che stupite, che vn Cristallo stromen-
 to di Venere impura Figli morte, se armato di mortal piom-
 bo cela fulmini, e sotto finta di congiungersi innocente più
 fiero tradisce, insegnando a chi benche amante il Con-
 sulta, come non solo ne suoi mostri natura, anche nelle
 sue officine più vaghe vanta amor terreno Basilisco, che
 auelena, vceide co' sguardi. Tu sola si purissima fiamma
 de Serafini, Virginità Deifica, sei quel viuo lume perfet-
 to riuerberero del Diuin Padre, che riflettendo nel Cri-
 stallo

stallo senz'ombra del suo intendere Figlia vn' imagine
 tutea Dio. Carissima fecondità parto perche Virgineo in-
 corrutibile per essenza vitale, che qual bacio amoroso
 stampi nella bocca dell'eterno Genitore vn'altro se il Ge-
 nito Figlio, il Verbo Dio. Mà e doue mai questi innocen-
 ti riflessi trapellarono più viui, che nella purità imma-
 culata del tuo Cuore, ò Santissimo Patriarca Giuseppe. I
 dicasi sì ò NN. che fù il vero merauiglioso strumento del
 Diuino Amore, Specchio deifico, in cui stampato contem-
 plasi vn riuerberato animato, vn' imagine spirante del Diuin
 Padre, chiamandosi anch'egli Padre del suo Verbo Figlio
 incarnato; Veramente fù tale, perche non lo generò co-
 me vomo, m' a simiglianza Diuina alla di lui generatione
 temporale Virginalmente concorse, dicendolo quelli, no-
 minandolo questi *Vocabis nomen eius Iesum*. In sì puro Cri-
 stallo adonque inuito à vagheggiare la Verginità seconda
 in riflesso à quella del Genitore eterno, à contemplare rag-
 gi insoliti Figliati dal Sol Diuino nell'anima di Giuseppe,
 che produrranno lumi di glorie diuinizzate nel Padre di Dio
 in Carne: sù per tanto, e mentre di fecondità si discor-
 re Figliate voi da vna cortese atentione diuoto silentio, e
 son da Capo.

Longi longi l'industrie da tuoi lauori ò Genitrice na-
 tura: non v'affaticate ò Cieli in ruotare sù l'Orbe de vostri,
 epicicli fortune terrestri; cessate intelligenze superne di
 meditare gratiosissimi congiungimenti per tramandare nel-
 la Concettione di Giuseppe stillata in pioggia di gratie la
 forte più fauorita. In questo Specchio che fabricano à se
 medesimi i Diuini lumi per riuerberarui merauiglie sopra-
 celesti, compariscono bell'ombre oscure, splendori più va-
 ghi del firmamento. E non vi mostraste voi forse in quel
 sogno al Garzonetto Ebreo copia di cotesto originale, e
 figura del vero Giuseppe tutti ossequiosi e Sole, e Luna,
 e Stelle, con riuerente hamile inchino adorare il suo meri-
 to, e con replicate dimostranze di sommissione con tante,

lingue, quant' eran raggi riconoscerlo, palesarlo perve-
 ro Rè della luce ? E l'assertò verità di fede nelle sacre
 Carte per bocca dell'altro Giuseppe lo Spirito Santo.
 Gen. *Vidi Solem, & Lunam, & Stellas adorare me*, ed il Meilifluo
 applicandolo à questo il rafferma. *Memento magni illius
 Patriarchi venditi in Egypto, & scito ipsius iustum non solum
 vocabulum fuisse sortitum, sed & Castimonia adeptum, vir-
 tutem assequutum & gratiam.* Lasciate, adunque ripiglio, ad
 altra mano industriosa, ad altro artefice più saputo la
 fabrica di questo Miracolo animato : E quiui già che cade
 il discorso nel lauorio di questo Specchio, cioè dell'anima
 di Giuseppe m'imagino affacendati nell'istante di sua crea-
 zione li attributi tutti, impiegarli studiosi in fabricarlo il più
 terzo, il più puro, che già mai la Galleria dell'vniuerso mi-
 rassè. S'apriuo, dicea l'omnipotenza le miniere tutte delle
 possibili creature, si suellino ideate nell'incomprensibilità
 del mio intendere le creabili merauiglie, e quiui suieglierò
 io imagine, e forma proportionata all'intento. Dourà
 bensì essere fattura creata perche vomo; mà perche Padre
 dourà chiamarsi del nostro Verbo infinito, egl'è douere
 trascendi per gratia singolare dell'vmanità tutta i confini.
 Sù adonque vantano i Specchi dalla terra i natali, si rauol-
 gano dunque le glebe più pretiose, anzi i più fini diamanti,
 che compongano all'Empireo Cielo le mura, e quindi il
 più vago, il più nobile prendasi per lauorarne il supposto.
 Saranno poscia mie parti, sogionsè l'amor Diuino, il per se-
 zionarlo in Specchio nella Fornace de serafici ardori prati-
 cando con le mie fiamme concepirà fuoco celeste, e par-
 torirà vampe di purissimi affetti; le terrene grauezze, che
 opprimono ogn'alma purgate nel mio seno le macchie nati-
 ue cangieransi del tutto diafane luminose perfettamente
 adattate à risflettere i Diuini lumi, così sia riceui, e confer-
 mi più puri i splendori dell'increato secondo Sole, così rifo-
 rato frà gl'incendij del sempre viuo spirato amore, spirerà
 anch' egli per ogni parte riuerberi Deifici, ombre illu-
 stri

Per il Glorioso Patriarca S. Giuseppe. 7

Tri de raggi eterni, e potrà essere degno Padre del Verbo in Carne.

Ed oh come merauigliosa sorti in fatti quest'opera dell' increato ingegnere Amore ! non apena il cauo per riuenderlo dalle sue fiamme, che comparendo in tutto *speculum sine macula*, senza neo, senza ombra, vuole à minuto il Diuin Padre esaminarne con specchiaruifi dentro la perfezion del Cristallo, e con non meno giubilo, che stupore il trouò sì polito, sì terzo, così ben lauorato, che vidde in quelli ingioiellata dalle virtù tutte espressa al viuo la sua propria simiglianza, viuere, spirare sua imagine di se stesso ; che però chiamato à se vn' amoretto gentile de più cari, che l'assistono al Trono consegnatoli il Specchio il spe- di Ambasciatore alla già predetta sua diletteissima Sposa Maria, e comandògli da sua parte si li dicesse. A te amatissima, e Figlia, e Sposa da tue pure bellezze inuaghito questa gioia l'Eterno Padre trasmette. La più pretiosa già mai trouofsi frà le create sostanze. Questo è vn diamante lauorato à lumi di Diuinità, gioiello inestimabile, oue riflesse al viuo le vaghezze dell'eterno Sole traspirano. Alla Galleria del tuo Cuore Virginale mancaua apunto per raddoppiar le sue bellezze questo Cristallo. In esso, dice egli, come in specchio vagheggerai vn' imagine di mia seconda Verginità generante, ed hauerai per Sposo in terra vn Padre in riflesso di quel Verbo Figlio, che nel tuo seno incarnato virginalmente racchiudi ; che se con quell' vnilissimo *Fiat mihi* mi rapisti con fur' amoroso dalle labra il Verbo dal seno il cuore, egl'è douere, che appresso di tè, mentre tieni il Figlio habbi la copia del Padre, che non dee viuere il mio Cuore fatto Carne senza il suo Corpo, ed il mio Verbo sensibile senza la bocca animata, che come Padre alla diuina generandolo il proferisca. In questo adonque, cioè in Giuseppe tuo Sposo r' inuio, ti mando la lingua, che prima di tutti ripeterà in voce sensibile la mia parola increata, in questo adorerà il mondo Fedele come in Cristallo Virgi-

neol'ombra mia, che non per opera umana, mà solo nominandolo farà il vero secondo Genitore di questo Dio incarnato. Tanto fè, quanto disse.

E quiui qual lingua, benchè l'eloquenza d'un Serafino vantasse, potrà esprimere i sensi ossequiosi, le feste i giubili della Vergine in ricuere donatiuo sì caro, tesoro sì prezioso, Conforte sì sospirato! Vidde, e contemp'ò questo Specchio, e rapita in estasi amorosa da suoi casti riuerberi, ò quanto vaga mirò in esso stampata l'immagine dell'ingenito diuinissimo Genitore, quante gioie di virtù soueracelesti, che l'adornauano! quanto puri diuini Candori, che l'abelluano! quindi per effettuare gl'ordini dell'Altissimo alla presenza di quel Paraninfo himeneo celeste auuate da castissimo fuoco facinuttiali, essendo pronuba di queste nozze la purità, si preuenero i sponsali giocondi fra Maria, e Giuseppe maritandosi per forza di simpatico amorosissimo genio, apena vedutesi così simili queste due fiamme in vna sol face di purissimo amore e Sposa, e Sposo, e Madre, e Padre qui in terra del Figlio Dio; si come l'amor spirato nel contemplarsi, e Padre, e Figlio riunisce in vn sol lume nel Cielo. Gioine in quel punto con risalti inusitati quel Diuino prigioniere il Verbo Vmanato nel seno alla Vergine già Sposa, e Madre, vedendo lampeggiar in Giuseppe Specchio Cristallino riuerberata l'immagine del suo Padre Celeste, e tutt' amor, tutto gioia forsi tentaua correrli sù la bocca del cuore per rinascere anche in terra da quella in vn bacio. Il vidde, l'amò, il riuidde, ne gioì, e confessandolo totalmente simile in quel modo si può somiglianza del suo Padre Dio partecipare, se lo elesse, il volse per Padre in terra, esclamando sotto silentio questa parola in Carne ben'intesa dalla Vergine sua Madre: sì sì egli è vero, il voglio, l'acetto, il confesso per tale. *Ego dixi Pater meus est tu.*

O' Sponsali! ò Giuseppe! ora sì che puoi vantarti d'essere giunto all'auge delle felicità più pregiate; d'hauer fissata sù l'apice dell'onore la ruota di tue Celesti Fortune:

che se i luminari del Cielo nel sfauillar de tuoi meriti, au-
 che in figura t'adorarono nell'altro Giuseppe qual Sol
 Maggiore, non poteui in realtà meglio fermarti, che nella
 Cata di Vergine, oue l'istesso Fattor della luce, come in
 sferico centro si restringe; quui nel concauo lucido del
 tuo Spirito rifletteranno temperati, e viui dal viso di que-
 sta Alba Deipara i raggi dell'increato Pianeta, ed' auue-
 ranno in entrambi ardori beati, dolcissimi incendij, vampe
 Diuine. Tripudia adonque, giubila, ò Fortunato Con-
 forte, che da questo Virginale congiungimento più frutti in
 vn sol fiore perche diuino rinasceranno; la Redentione all'
 vomo, la gloria à Dio, le feste agl'Angioli, ed il Paradiso
 à mortali; Godi, festeggia potentissimo Cristallino mio
 Specchio, che non poteui sortire posto più nobile, più glo-
 rioso, che capitar nelle mani di questa Sposa Reina.

E quui aponto le peripetie lagrimose per il cumulo de
 miei sfortunij ritrouo, così per non saperne il mistero ne
 primi giorni cono scendo grauida la Vergine sospira, s'affan-
 nail nouello Sposo Giuseppe; occhi miei che vedete! ra-
 sognate, ò siete desti! Maria grauida! Pensauo in essa,
 com' in mar tranquillo di gratie, all'aure di casti affetti vel-
 leggiar douesse sicura al porto di virginal innocenza la giu-
 rata Purità de miei voti; ed ora! ah, che spasimi! veggo
 nel tumido ventre alzarfi scoglio fatale, oue miseramente
 rompono mie disperate speranze. Così dunque in vn Pa-
 radiso di sì care delirie vn'inferno di pene sì tormentose io
 prouo? e chi tant' ardito! chi sì temerario osò profanare
 il Santuario di Dio! por le mani sacrileghe nel Trono dell'
 Altissimo! vi direi: mà eh, che vaneggi mia mente: non
 può essere! egl' è impossibile: l'innocenza adonque sarà
 colpeuole, l'integrità mancante, ed impura la Purità? e
 non leggo io forse in quel viso epilogata la Virginità più pu-
 ra degl'Angioli! il confesso: mà pure si palesan gl'effetti: eh
 trasognate anche desti miei lumi; egl' è più possibile,
 che ciò che vedete sij, e che case hic colpa in Maria. Santa ino-
 ccuza,

cenza, che traspiri Diuinità, occhi, stelle purissime del firmamento Serafico, chiuse ad ogn' ogetto men, che Diuino segni, Asterismi Celesti di Vergine Deificata vi credotali, v' adoro, adonque, ò che gl'ordini della natura sono sconuolti, ò che non sò: affermo bene, che la fantità di mia Sposa è tale, che son costretto à crederlo, anzi l'asserisco per infallibile: *Facilius est mulierem sine viro posse concipere, quam Mariam posse peccare*. Sarà dunque questi arcano Diuino à cui del mio corto intendere le debolezze non giungono. Mistero, altissimo Sacratio inferutabile! egl'è pur troppo vero; sei pura, sei munda Castissima Vergine. Io il peccatore, io l'immondo nell'anima, benchè puro nel corpo. Adonque allontaniamosi Giuseppe da questo Santuario Diuino, non pratica con purità santificata cosa profana. Fugiamo, mà chi come? Maria è mio Cuore, mia vita, anima del mio spirito, tutto me stesso. e potrò da quella viuendo diuidermi! Ahi tragedie? agonie mortali! spasimi insosfribili! Vidde mai il Cielo complexo più lagrimeuole; credo, sò, dubito, sospetto, ritratto, vedo, affermo, ripiglio, contrasto, ogni momento senza morire da mille morti: ahi doglia! Cieli, Angioli, Diuinità soccorrete mi, io muoro, manco, aiuto, pietà; e quiui abbandonato in questi dubbij penosi, martirizzato il mio Giuseppe lasciò cader si semiuiuo, quasi dormendo l'ultimo sonno.

Quando, che non più soffrendo il Padre de lumi, che questo suo Specchio praticasse più alongo con quell'ombre di morte, comandò à Gabriele l'Archangelo, che si come alla Vergine, così al suo Sposo Giuseppe scendesse ratto qual fulmine à disuelare il mistero altissimo dell'incarnazione Deifica, che si trattaua. Vbidì tantosto il nobile Messaggero, e prendendo dal Sole crini d'oro, dalle Stelle pupille, dal firmamento i lumi, dalla suprema regione d'vna aria tutta dolce la serenità del viso, che stampasse ne cuori Paradisi; affasciate l'iridi in azurino splendido manto pio-
uendo

Per il Glorioso Patriarca S. Giuseppe. 9

uendo gioie, stillando giubili, al mesto Giuseppe in quella notte sì dolorosa profondamente a sonnato nouello sole d'Empireo per replicarsi aponto in quel Specchio, s'apresentò, e con gratia d'Angiolo si li disse, *Ioseph Filij Dauid noli timere*; Tù ò Giuseppe Reggio Principe, Figlio descendente dal coronato Dauidde, che smatcellaua Leoni, *noli timere*: Sbandisci, ormai questi timori importuni, son larue, son sogni, *Noli timere accipere Mariam Coniugem tuam*: accetta pure di nuouo quest' innocentissima Reina di Paradiso in tua sposa, non sono giusti i tuoi pensieri d'abbandonarla, *quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*. In quel ventre purissimo, che tù vedi intumidirsi, stà epilogato vn Celeste Zodiaco, oue l'Increato Sole, il Figlio di Dio per opra dellò Spirito Santo fatto Carne diuinamente soggiorna; *Pariet autem*, in breue il partorirà, e lo vedrai sol bambino, Dio in fascie da cui splendori il Cristallo Virgineo del tuo cuore tanto capace più, quanto più puro riceuerà riuerberati souracelesti riflessi, che in esso come in specchio paleferanno al mondo impressa l'immagine viuua quì in terra del suo vero Padre per natura nel Cielo; in proua di che, sì come quelli dicendolo espressamente quel Verbo il genera, lo produce, tù ancora come suo vero ritratto prima di tutti il nominerai, il chiamerai; *Et vocabis nomen eius Iesum vocabis*! e che dite Paraninso Celeste! *Vocabis*! e non v'ingelosite voi diuinissimo Spirito, che come termine delle Diuine processioni *ad intra* spirato, mà non spirante, acìo in qualche modo almeno *ad extra* campeggiasse la fecondità del vostro essere à questa seconda generatione del Verbo Attor principale con la Vergine concorreste in sentire, che ad altri l'ufficio di Padre questo Paraninso conceda: che Giuseppe il sij Putatiuo, ministro deputato alla custodia di quelli, è gran cosa; perchè in questo modo ancora sono impareggiabili i suoi pregi, la dignità inarriuabile, come che frà tutte le pure creature Cherubino eletto à protoge-

re; ad assistere à questo Terrestre Paradiso dell' incarnata
 Diuinità; ma che poi prima di tutti la proprietà Personale
 del diuin Padre tortica in chiamarlo, in nominandolo, *Vocabis nomen eius Iesum.* ò questo sì, ch. supera ogni stupore,
 trascende ogni meraviglia: Eh sì sì, risponde con eloquen-
 za tutta d'oro per bocca di Grisostomo questo spirito tutto
 amore, m'accontento, ch'illum. delle di mie glorie isfaul-
 lino vniti in questo puro cilindro, che finiscono di stampa-
 re in questo Ciel Cristallino in r'f'esso visibile il diuino fe-
 cundo sol Creante; ed io come deto de la sua destra ne
 vuò perfezionare in esso compita l'immagine. Il voglio, e ne
 gioisco, che Giuseppe si chiami, e sij Padre del Verbo in
 Carne, e nell'officina Vrginale nella struttura di quel cor-
 picino beato io in persona à questo fine ne fabrico euiden-
 tissime, e sensibile ragioni. Vegga, e veda il mondo tut-
 to in questo Specchio vniti assieme, ed i ruerbe i del Padre,
 i raggi di questo Figlio, e le fiamme reciproche del mio es-
 sere personale, e confessando paricamente, che opera *ad
 extra sunt à tota Trinitate indiuisa*, habbi nel solo cor di
 Giuseppe come in centro tutta la Triade ruerberata. Tù
 solo adonque si ò diletteissimo Giu. ppe. *Vocabis nomen eius
 Iesum*, e quello, ch'è solo proprio es. tiale del suo Padre
 D. ifico, dal quale nasce à r'è per gratia il concedo, e dono
*quod est proprium Patris hoc tibi facile concedo, ut scilicet
 nato nomen imponas; tu enim illum primus vocabis Iesum,*
 Grandezze, prerogatiue, fortune à niun'altro Sinto per
 grande concesse, nè da concederli, che ponderate da
 Origene il fecero poscia esclamarè sì g'è vero. Il credi pu-
 re, l'affermi l'vniuerso tutto, *Honorauit enim Spiritus Sanctus
 Patris vocabulo, quod proprium est Patris hoc tibi facile con-
 cedo, tu enim illum primus vocabis Iesum.*

Con questa ragione adunque v' inuitai à gioire Fortuna-
 tissimo Sposo di questa Vergine immacolata: Si cangino i
 tuoi lamenti in concetti festosi, e sù la cetra del cuore gor-
 gheg-

gheggiando giubili, feste intuono al Cielo, al mondo l'epitalamio Giulio di tue nozze reali: Felicissimo congiungimento; che ti partorisce fortune Deifiche, honori immortali. *Gaude itaque Ioseph, nimiumque congaude Virginitati Maris*, li disse Agostino, *qui solus meruit Virginalium affectum possidere coniugij; quia per meritum Virginitatis ita separatus est à concubitu uxoris ut Pater dicaris Salvatoris*. Sentimento degno d'un Principe trà Teologi, concetto maraviglioso! per questo solo è Giuseppe giungi in qualche modo al concetto di Deifica Paternità; per questo sei qui in terra viva spirante imagine Specchio del Divin Padre, perche non come gl' altri Padri all'umana: ma Virginalmente alla Divina à questa generatione concordi, non potendosi in altro modo generar il Verbo, che di Vergine, *Illic Generatio sic est, ita separatus à concubitu uxoris ut Pater dicaris Salvatoris*, Virginità feconda, Vergine Fecondità: Glorie Deifiche impareggiabili; ò come bene adunque, *honoravit eum Spiritus Sanctus Patris*, Vocabulo, meritamente, *tu prius, qui nec simile visus es nec habere sequentem*. degno Sposo d'una Vergine Madre, Padre Vergine. *Tu prius vocabis nomen eius Iesum*.

Venite deh or v'scite *egredimini* Aui fortunatissimi del Messia venite, mirateci in questo Specchio, ed al folgore di tanti lumi, al stupore di sì nobili prerogative statue immobili acrescerete il trionfo di sua feconda Virginità; Venite aprostimatevi, e prouerete in pratica essere quasi vno di que' Cristalli, che praticando co' raggi del Divino Sole impicciolisce, e fa comparire vn bel nulla le più eccelse machine dell'umane Grandezze! Dit: mi, e fù forte mai ad'alcun di voi cotesto Verbo Divino in Figlio quel Dio come à Giuseppe promesso? Sò, e me l'insegnano le sacre c'rti; Tre essere le annunciate proprietà di questo Dio humanato, cioè d'vomo, di Rè, di Dio; Sò a tresì, che come vomo ad Abramo, come Rè per Padre riconosce Dauidde; ma co-

me Dio da chi nasce, da chi si dice questo Verbo incarnato? Ah Giuseppe Specchio Deifico, vltimo sforzo d'omnipotenza, d'amore, Padre vergine d'vn Dio in Carne! Diuinemente Ruperto; sentite: *In hoc Generationis libro tres isti sunt Patres insignes sexu Christi Hominis, Regis, & Dei; scilicet Abrahæ, Dauid, & Ioseph: Homo tantam intelligitur in promissione, qua ad Abrahæ facta est: In semine tuo benedicentur omnes gentes: Iam autem Rex ex promissione nuncupatur, qua facta est Dauid, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam: Porrò soli B. Ioseph promittitur tanquam Deus dum ei dicitur pariet autem Filium, & vocabis nomen eius Iesum. Soli Beato Iosph. promittitur tanquam Deus: merauglie, glorie! mà qui trattenete per breue spazio i stupori sin'à tanto, che con Teologica riflessione m'aslegni riueli compitamente il perche. Genera l'ingenito Genitore nell'intendere adeguatamente se stesso il suo Verbo Figlio *ab aeterno* non minore nell'essere, nè inferior nelle doti perche sostanza per ogni parte e perfetta equale al Generante produce. Con questa altissima Generatione dice l'Angelico, benchè tutti li attributi concorrino ad arricchir quell' imaginatione tutta Dio, la sola Deità porò segnalandosi, come, che nell'intendere attuale essenzialmente si spieghi nel Padre solo lo genera, lo produce, onde il Genito Figlio, *ex vi sue processionis procedit vs Deus*. Come Dio Verbo Figlio formamente vien detto, si come il Padre come Dio senza commercio d'altra persona generandolo dice à distintione dello Spirito Santo, che dal Padre, e dal Figlio attiui spiratori benchè Dio equale à quelli nell'essere, però mentre per forza d'amore non come Dio, mà come amore si spira, *Procedit vs amor*, Con tal proportione altresì doueasi la temporal seconda Generatione di questo Verbo humanato, affettuare generandosi Virginalmente in vn Verbo acciò che in questa potesse anche dirsi, che realmente sempre *procedit vs Deus*! E chi dice questo Verbo mà chi s'impone il spiegar questa parola?*

la?
Pad
pet
ced
que
Iesu
tur
fon
fon
rita
&
opt
dre
Pa
Co
atri
go
in
cer
fen
Te
to
no
pro
in
qu
le,
nit
all
e c
Pa
te
fil
ria

la? questi questi deue essere il Vicario di Dio Generante il Padre al Verbo in questa seconda Generatione, da questi perche detto Verbo Diuino incarnato come Dio Giesù procede, così vuole l'altissimo così decretò lo Spirito Santo; questo tuo Figlio così brama, *Tu primus vocabis nomen eius Iesum; soli Beato Ioseph promittitur tanquam Deus, dum ei dicitur pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum*. E non sono queste iperboli affettuose entusiasmi di deuotione; non sono pratiche sperimentate, e vedute, anzi dall'istessa Verità per elenza con i fatti autenticate mentre, *ipse, ipse Deus, & Dominus B. Ioseph innixus est, ut esset iste infantiulo Pater optimus*. Ecco l'atributo d'ottimo, dice vn moderno, del Padre per antonomasia, à Giuseppe concedisi, *& Ioseph Pater optimus appellatur Pater optimus!* Dio immortale! Comunica al suo Figlio il Padre tutto l'essere di Dio li attributi di perfezione, i suoi lumi, e nulla per se ritiene, ne gode se non commune col Figlio acoppiano per così dire in amorosissimi eccessi amandosi e Padre, e Figlio, e facendo l'ultimo sforzo di dilettione suiscerata fan, che nel seno al Spirito amore trabocchino à due Fonti tutti i Diuini Tesori, ma non già mai il Figlio benchè Figlio, nè lo Spirito Santo benchè spirato termine d'vn amor infinito più non vantin d'hauere riceuuta la Paternità in se medesimi è propria questa del Padre; diadema troppo diletto, gioiello in eccesso caro, per se lo vuole: *non dabitur alteri*; e pure quando trattasi di glorificare Giuseppe nulla v'è d'impossibile, tutte le difficoltà si sbandiscono: e cedendo l'istessa infinita la piena de fauori concessili à lui solo, ciò, che fino alle Persone Diuine al suo Figlio stesso si nega concedesi, e con ragione si formale, che possa dirsi con verità d'vn Dio *Pater optimus*: Specchio Deifico, Ruerberi increati: Paternità gloriosa! dite pure adesso, e direte bene affettuosissimi diuoti di questo Santissimo Patriarca ciò, che di Maria sua Sposa ad altro senso però ne scrisse à miracolo di deuotio-

uotio-



uotione il suo Esichio, *Complementum totius Sanctissima Trinitatis*; mentre se già nell'incarnazione la natura umana, con esser da Verbo allonta Deificòssi; se lo Spirito Santo operandola tutto il suo amore infinitamente spiegò; l'ultima linea di Paternità Virginalmente Diuina, che sola all'adequata espressione di Triade Sacrosante mancaua le glorie di Giuseppe l'agiongono scorgendola, adorandola tutti voi in vn meriggio di lumi fouracelesti in questo Specchio meraviglioso di uinamente riuerberata. O, adonque Giuseppe Padre d'vn Dio, *Complementum Sanctissima Trinitatis*. Vnico compimento, termine ultimo d'vna Santissima Triade in questo inefabile Misterio spiegata. Riflessi Diuini: Glorie infinite: *Pater optimus, & Ioseph appellatur.*

Adeffo sì, che io vedo quei fortunati Deliqui, quelle dolci Viriagonie, che il Vostro cuore, o Deificate Patriarca prouaua, quando stringendo frà le braccia l'immenso, la vera Vita, il Dio Vomo, l'amor bambino, in solo dolcemente mirarlo, qual neue al Sole, o Cera al fuoco, vi si stemperaua l'anima tutta in lagrimate gioie per giubilo. Oh Dio; ch'èstasi! che rapimento! quando riflettendo all'ora in Voi stesso eletto dal sommo Genitore il Padre di quel Figlio in quelle voci diuote, Orator facendo il cuor sciogliuasi, *Filius meus es tu.* Voi adonque mio Figlio! Dio incomprendibile, mio Creatore Redentor mio rinominate, vi degnate, il volete essere lo sete mio Figlio! Perche primo vi nominai salute all'Vniuerso fua dolce vita Gesù Saluatore: la Diuina Virginalmente vi generai, non potendo essere Voi Verbo Dio, in altro modo, che parlando prodotto. *Dixi,* adonque sì, o Mistero! *Filius meus es tu.* v'onoro per tanto, v'ano, v'adoro mio Signore, mio Cuore, mio Dio, nè di Padre altro voglio giamai per me, che il seruirui l'ossequiarui. O contenti! o giubili! che piene di dolcezza m'inondano! che gioie! che Paraisi! *Filius meus es tu!* dilatate voi Macta beante il mio Cuore, confortateio, che ora mai

mai nel Cristallo del mio spirito i concetti raggi son di fuoco, e maritato col porto centrico del mio nulla partoriscono incendi, che mi finiscono, m'abbruggio, mi struggo, m'incenerisco d'amore, *Filius meus* mia cara vita, mia dolce morte! E quiui cadendo boccone semiviuo incenerito frà quelle vampe amoroze spesseggiando baci sopra il suo Dio Giesù Figlio Fenice d'Empireo, e morte, e vita conuiuendo gustose replicaua, godeua in quel Paradiso spirante. Al quale di quando, in quando dalla bocca di quel bambino Dio viuo eccheggiaua frà cari vezzi in dolce risposta sì sì, *Pater meus est tu*. Tu mio Padre, Vomo qui in terra, Vergine puo, imagine del mio vero Improdoto nel Cielo, Specchio amoroso timiro, in te come figlio m'inuiscero, e' acoglio, ti voglio, *Pater meus est tu*. Serafini, e che fate? perche a cstate li stupidi il volo; più tosto venite, volate, e come ad Amorini Celesti vi si conuiene lo Specchio non solo nell'Empireo in quel ternario Diuino, si beano i lumi anche in terra imparadisano i guardi. E non vedete, e non mirate Paradiso in terra. Cala di Dio il seno di Giuseppe oue il Trino Diuino lume vago da contemplarsi nello Specchio, in esso lampeggia, sfo'gora, fiamme Celesti, ardori beanti. Qui ancora il Verbo Incarnato in seno al Virgin il suo Padre trattullasi; nè vi manca lo spirato amore se riflettete à quello uisitato, che lega, medesima due anime in vn sol spirito vn Vomo in Dio. E non dicete, che in questo Specchio ancora dal Padre, e dal Figlio respira vn sol Spirito Santo, Spirito veramente Santo, Carità, fuoco che in vna Sfera di Cristallo tutta fiamme li pasce d'ardori, e li fa viuere frà gl'incendij! O Figlio! ò Padre! ò Spirito! ò Giuseppe Specchio vltimo sforzo d'omnipotenza Diuina, che in vna Creatura l'Imagie Trina, & vna del Creator e si vagamente colora; Itene adonque Serafici Spiriti, e riferite à Cittadini dell'eterna Sionne, che non solo in Cielo, m'anche in terra viuono i Comprenitori, che la Diuinità tutta nelle sue
brac-

braccia racchiudono, e nel suo Cuore rinferrano : Diteli, che Giuseppe frà Catene amorose nel suo seno imprigiona, stringe l'immenso ; e benchè viatore congiunto al suo termine il carezza con vezzi, il vezzeggia co' baci, e talmente se lo inuiscera nell'anima nello spirito, che fatto Deiforme non solo l'immagine del Padre, mà in verita si come à quegli il figlio è fatto tua vita, mentre i respiri del Verbo in Carne, che stringe in seno le ispirano sù le labra con i baci vita di Dio ; che però si come di quello inuisibile disse Agostino, *Verbum, quod est in sinu Patris cor Dei est*, del medesimo fatto visibile compito à pieno si vede, *Verbum, quod est in sinu Ioseph cor eius est*. Tutto il suo Cuore, è il suo Figlio, e perciò al petto lo apende principio d'ogni suo moto, ogetto d'attributione de suoi affetti, mera incominciata de suoi amori infuocati. Qui, qui, ò Giuseppe non più : nel Figlio adeguatamente perso si bea il Padre ; in questo Verbo il non più oltre ritroua la fecondità del suo dire, in questa sola parola li suoi encomij infinitamente restringonsi. Qui, qui, non più : Specchio cangiato in Sole, che auampi in questo segno d'Ariete : vampa Diuina, che ista uilli raggi di gloria impareggiabile. Qui, qui, non più : sei giunto all'apice, al sommo, hai per termine vn Dio medesimo col suo principio, non più. Ferma le interminate luminose Carriere, che non hà più vigore nottola tormentata di questa valle del pianto di tener fisse le palpitanti pupille nell'immensità de suoi lumi, che altro fine non riconoscono, chel'infinito : oltrapassano i confini del creato, i suoi riuerberi, ed ogni linceo lume in rimirarli s'auuia, da che i più acuti dell'Aquile Serafiche rintuzzarono. Con giusta ragione adonque risoltasi per forza d'amoroso deliquio l'anima Santa prima al Limbo fù destinata, ad approdare frà quelli orrori il giorno sospirato d'anticipata beatitudine, à preuenire in quelle palpabili tenebre vna beata Visione il Paradiso. In se solo, come in Specchio
 alla

alla Diuina epilogato ; poscia nel Trionfo del suo Figlio Giesù ascendente vittorioso sù l'ali de Serafini trasportato fosti à nobilitare la Galleria d'Empireo per raddoppiare co' suoi riflessi nel Paradiso i Paradisi ; acciò di veduta confessassero i Beati i lumi inaccessibili , che isfolgoraua in te , all'immagine del Diuino Padre , e tutta la Triade riuerberata : Qui , qui , ò mio diletto Patriarca , ò Protettore di Teresa già , che vnito al tuo originale s' auuiano più ardente nel Cristallo di tuo purissimo Cuore i Diuini riflessi , che contemplasimo , e scauillando per ogni lato figliano ardori beati fecondi di nuoue gioie à tutto il Paradiso . Deh non ti scordare Pietoso di noi miseri viatori la tenerissima Diuotione dell'Anima Grande , che sotto la tua protezione essendo Vergine fù così feconda , che partorì Amazone del Carmelo sì bella moltitudine d'Atleti Celesti , ecco che in te come sua vnica origine ogni progresso , ogni fortuna , tutte sue glorie rifonde : deh t'adisi , già , che s'affettuosa ti riuerisce , t'adora , piouì benefico sora i suoi parti à diluuij lumi vitali , che frà l'oscure Caligini di questo Egitto infido il vero sentiero c' additino alla terra promessa di sospirata beatitudine . Vibrinsi dal tuo seno bellicoso dolce stromento faette mortali contro al Faraone del Tartaro insidiatore di nostra salute , e chiarori acesi , che sciogliendo liquefatto al cuore in pianto di contritione , ed alumina in la mente , ed infiamin l'affetto à batter la Carriera de Diuini precetti , per poi fatti degni di contemplar di veduta in te Specchio Diuino le glorie della Triade riuerberate , in esse teo trasformandoci gioire nelle lodi del nostro amatissimo Creatore in eterno ; come dalla tua inrercessione Padre di Giesù, Uomo Santissimo, Giuseppe, tutti speriamo .

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text appears to be a historical account or a list of events.

I

I RIFLESSI

DEL VERBO APPASSIONATO

PER S. TERESA

DI GIESU'.

IRITTESSI

DAL VERO APPASSIONATO

PER S. TERESA

DI GIESU.



I RIFFLESSI
DEL VERBO APPASSIONATO
Per S. Teresa di Giesù .

*Quæsi sponsam mihi eam assumere, & amator factus
sum formæ illius . Sap. 8.*



Gl' è costume vsitato dalla natura apreso nella scuola del Diuinissimo Trino, all' or quando trà le possibili creature nella mente seconda dell' Ingenito Generante vidde prodotta quella perfetissima imagine il Verbo Figlio; ambire anch' ella mai sempre di riflettere inuaghita di se medesima le proprie limitate bellezze. Si specchia la terra in Ciclo ogni giorno, e doue quegl' apre nel suo seno vn Teatro di merauiglie, questa fa comparire vna Scena di prodigiosi stupori, oue trionfi il Paragone con esso. Compare quelli sù Campi azurri coronato da gl' altri tutto fiorito di stelle; si vede questa sù verdegianti pianure indiademata di gemme, e stelleggiata de fiori: s'ordinano in quelli bellicose ordinanze di lumi armati, che framischandosi co' regolati Tripudij faettano co i raggi, feriscono sol le tenebre, e non uccidono fuorchè l'ombra. Spuntano sul nascerre di prima vera dal seno di queste guerriere ponte, che
nel

nel verde del proprio viso danno speranza di più fiorite vittorie, & appena vscite sono alle zuffe, che già Trionfanti si mirano coronate senza battaglia terminando in fiori le loro furie innocenti. Campo alcerto amirabile, doue nascono non Marti rigidi, ma verdi amori, doue combatte sol il stupore, e sol trionfa la merauiglia. Lagrima sul mattino nell'alba di puro giubilo quelli; e dall'aspetto rosseggiante sgorgando pianto giuiliuo adita, che quelle lagrime sono figlie de suoi amori, già che stillate nascono dal suo fuoco. Acoglie sollecita questa le stille cadenti, & ingioiellandone à prati il seno li cangia in monili di proprij parti, che trapondate di quelle perle celesti par che ridono nell'altrui pianto, e pingono nel proprio riso. Nasce alla fine in quegli dal seno dell'ombre notturne il Luminoso Pianeta tutto dorato; e splendente non men pretioso, che illustre, al di cui apparire, quasi impaurite s'ascondono nelle proprie Case, ed i Pianeti, e le Stelle, oue la terra à concenti armoniosi colle Sfere rotanti acordando le musiche cogl'augeletti canori, spiegarsi ne giardini ameni pomposti arazzi di non mai viste vaghezze, lo accoglie trà canti, e lo nutrice ne fiori, eli dà à diuadere, che vanta nel proprio seno vn Ciel più nobile, che non quel, che passeggia, mentre le sue Stelle fiorite non come l'altre s'ascondono per timore, ma generose amoreggiano con esso à fronte, e se nel meriggio auampante più acceso, sembrano, che in languidite chinino il capo, e solo per inchinare la Maestà de suoi lumi, e languiscono saettate, mà li strali sono amorosi, e non mortali. A merauiglie si in solite stupito il Sole lasciando l'orme segnate d'vn' aurea luce s'inoltra, & incontrato ne fonti si vede multiplicato sì al viuo, che abbaccinato da se medesimo non sò s'io dica, ò traueggente, ne tremoli ondeggiamèti dell'onde placide scorgendo più soli in terra intrecciar danze ne fiumi, vede, e non vede medesimo coll'acque il fuoco, azzuffatti nell'onde i lumi riacendersi più sfauillenti, non

spegnerfi, stupisce più prodigioso ogni riuolo del Dodoneo, che alluma di nuouole faci spente, mentre nel gelo liquido di fredde viscere conserva intatte, e scintillanti le vampe de suoi ardori: portentoso veramente non ordinario nutrirsi vn viuio nella sua tomba, gioisce il Sole, geminarsi rinato nel suo sepolcro più spiritoso, più bello, e viuace, Anteo centuplicato nel suo cadere. Così cangiasi riflettendo la terra in Cielo, il Cielo in terra. NN. Metamorfosi di quell'ingegno interminato del Creatore Padre Dio, che per forza d'vn solo infinito Riflesso dico il Verbo produsse il tutto, *Per quem omnia facta sunt*. Verbo, che infinitamente perfetto, come lume indiuiso da quel Sole, che lo produsse compassionando le Peripetie lagrimose di nostre mortali suenture, temprato l'eccessiuo della sua luce col velo di Carne assonta, scefe à far Beate le nostre sfortune, à diuinnizzare le bassezze del nostro essere co' suoi Riflessi qui in terra dell'anime inamorate. *Et Verbum Caro factum est, & habitauit in nobis*. La doue già mai più viuui campeggiarono co' questi Diuini Riflessi, che nel tuo cuore, ò Teresa Sposa di questo Verbo Dio appassionato; specchio Deifico, oue l'ombre più espresse dell'increato lume tralucono. Luce, che dall'amarezze del Caluario, oue spirò il tuo amante più riabellita, non mai caduta risorgi, Sposa in somma del mio Giesù moribondo, e come tale capace de gl'increati diuini Riflessi descrittaci nella Sapienza altissima dell'istesso Dio, *quasi mi cam mihi Sponsam assumere, & amator factus sum forma illius*, come sono per mostrarui, e son all'impresa.

E quiui per non differirne le proue, già leggo stampata nel foglio d'vna candida fronte, mà pensierosa, la sortiglietza de vostri intelletti; il brio viuace de vostri spiriti, con che scorgendo Teresa spezzato ogn'intoppo bambina ancora di sett'anni correre veloce al martirio, così acutamente frà voi stessi preuenendo le proue al mio assonto ne discorrete. Adesso sì, che ella è Sposa d'vn Dio appassionato: Teresa
apena

apena nata alla vita corre già frettolosa alla morte. Feni-
 ce rinouellata; trà le vampe d'vna fornace più accesa cerca
 ringiouenir le piume à suoi vanni. Brama per culla vita-
 le colle sue glorie la Pirra funebre del suo Mortorio. In vna
 Tomba fatale vuol, che sepolto rinalca al Paradiso il suo
 viuere. Nell' officina della Barbarie più cruda col sborso
 del proprio sangue tratta la compra delle gioie più gradite
 per i sponsali. Pensa, che i flagelli, quando che più impet-
 tuosi, e pungenti la sproneranno come il suo Sposo trapor-
 tandol a dalla Colonna alle Corone. Che li vncini straccian-
 dola la vestiranno per le sue Reali nozze di porpora, che gl'
 equlei sospendendola gl'inalzeranno i Trofei; che le verghe
 ferrate battendola spietate descriueranno sù liuidori del
 Corpo lacero le sue vittorie più nobili, e gloriose: che vn
 pauimento tutt'infuocato, e scintillante farà il letto fiorito
 del suo riposo; e vita più gloriosa de suoi amori la morte più
 dura, e tormentosa. Eh si si Sposa d'vn Dio appassionato
 Teresa Aquila Reale, e Celeste, che non porta fulmini per
 atterrire, mà v' à riceuerli in se medesima per auuiare qual-
 ch'anima di quei miseri col suo morire; così con verità tras-
 formata a' raggi del suo bel Sol Crocifisso inuiandosi à paesi
 di Gigante come a' tripudij delle nozze al martirio, riflette i
 primi diuini Lumi di quegli, che *exultauit vt Gigas ad curr en-
 dam viam*. Gigantesa a punto impicciolita Teresa, che con
 vn fatto sì brauo rubba le Stelle per coronar le sue fiamme
 amorose, vampe, che la trasportano al steccato d'vn tor-
 mentoso duello, corre alla sfera de proprij giubili: inamo-
 rata impazzita, che v' à mendicare dalle rigidetze inaspri-
 te de barbari micidiali il satio delle sue brame, il compimen-
 to de suoi amori, mà tormentati.

Tutto questo, e più anche rauolgete trà di voi stessi, ò
 NN. già io l'intendo, dite, che dite bene, e se ne bramate
 autenticate le proue interrogatene meco la Fanciullina Te-
 resa, e vi chiarirete come del tutto l'indouinaste; e ben!
 doue

doue si tratta, si frettolosa t'incorri Teresa alle pene ! al martirio ! alla morte ! e perche ? Lesi le vite ammiccabili de Campioni martirizzati, e da quei fogli traisti gl'ardori, chemi trasportano alla mia meta, al Cielo, al martirio. Furono pongoli acuti quell'animose prodezze, che incitarono le mie brame all'adempimento, e quel sangue, che io vidi sparso trà neri inchiostri sù quelle carti causò al mio spirito rossori vergognosi di codardia, contemplai poscia l'oggetto de miei amori il Crocifisso, e vedendo quel Reggio diuino Capo coronato, mà da tormenti, fiorito giglio, mà trà le spine, tramortito, trafitto; amante, mà moribondo, scarso, lacero, sanguinoso agonizante : ah che all' ora saltellandomi il Cuore in petto quasi fuggir volesse tutto aroscito alle proprie colpe così mi disse. Leggi, ò Teresa in questo foglio così doloroso co' stilli di serio improntati i rimproveri de tuoi affetti, la debolezza delle tue vampe ! à che più dire, *Domine da mihi hanc aquam?* eccone cinque fonti, che tutti à forza sgorgano fiumi di Celestiali contentezze : attuffati se sitibonda cerchi le pene in queste piaghe ne tormenti del Crocifisso : corri alle nozze, ecco ti fa inuiti col Capo chino, stese hà le braccia per accoglierti, quando tu vogli ; mà ricordati, ch'hanno ad essere le tue ghirlande spine acutissime, che s'incoronino coltrafigerti; scettra vn di quei chiodi, che lo sospendono Trofeo amoroso, Trono, letto fiorito vna Croce, oue agonizzando viui morta trà viuisepolta al mondo, e non accetti l'inuito ! e non sbigottisci ! ah Pigra ! Sùsù adonque si corri pure, si voli alle pene, si preuenghi la morte ; si voli al martirio ; e che può darmi il sozzo mondo immondo fango, che alorda ! Nobiltà ! grandezze ! ch'apparenze finte tormenti veri : nò nò al martirio alla morte : le ritorte più aspre sian mie collane ; imprettiofite gioie le mie ferite, da ferri più fieri riceuo i vezzi, dalle manaie le mie corone, dalle catene la libertà, dalle fiamme il volo al Sposo, dalla morte la vita. Sùsù adonque arma-

teui inferiteui amati mostri; squarciatemi legerete nel mio Cuore i caratteri de miei amori; vedrete vn' incendio per anima di questo corpo. Eh che? pensate forse a terrirmi co' sdegni, cò le minaccie d'vna barbarie incrudelita! aponto! se solo de siderano li eccessi delle mie brame d'attemperarsi co' rigori de suoi tormenti; non hò pezzo di Carne; non vanto stilla di sangue; e poi, che più? alla pratica il prouerete, a i fatti, al martirio alla morte. Ah mio Giesù riamami Pietoso con accrescere cog aizzare le furie à barbari. Sposo amato col donarmi vna Croce la più rigida, che trà martirij si troui à te volo, à te corro sol per sentieri di sangue, riamami adonque, *Sponsus sanguinum mihi hodie*, con l'adempire le mie richieste, col prosperare gl' effetti de miei desiderij alla morte, alle nozze Giesù mio Sposo diletto amato cuore ecco la vittima Teresa.

E che ne dite NN. di costesi Rifflessi d'vna sposa d'vn Dio appassionato, e non hà ragione di dire, *quasiui eam mihi sponsam assumere, & amator factus sum formæ illius*. Affacciateui pure adesso ape di Paradiso eloquentissimo Ambrosio da balconi del Cielo contemplate vna bambina di sette anni, che non ben anco rapreso il latte in sangue come giulua à spargerlo sù le aduste isterrilite arene dell'Africa per fecondare gl'allori di sue Vittorie. E ditemi se meno, ò più gloriose campegino le merauiglie di Teresa, che i stupori della Vostra Agnese si celebrata? *Nondum idonea pœne, & iam matura victorie, certare difficilis, facili coronari; magistrum virtutis impleuit, quæ, præiudicium vehebat etatis*. Miratela pure, e stupite, come anch' essa non strascinata da barbari, ma vittima incatenata d'amore inuiasi veloce à sacrificarsi alla fede, e negatemi poi, che d'essa ancora non direte conuinto. *Non sic ad Thalamum nupta properares; ut ad Martyrii locum, læta successu, gradu fastina Virgo processit*; anzi concedetemi pure, che io dica, *Sic ad Thalamum*, al martirio alla morte, *nupta properat*, la sposa di Christo appassio-

Del Verbo appassionato per S. Teresa di Giesù. 27

nato Teresa . Si si corri pure animosa forte Bambina , che incontrerai nella morte la vera vita de tuoi amori : *Vola Astro benefico, Fosforo scintillante à trasportare la luce, il giorno della Catolica Fede à quei miseri aciecati, che nella notte fuliginosa del volto additano apertamente le tenebre deplorabili de loro cuori. Festeggia pure, tripudta, imperòche, se al dir di Gregorio il Magno il scendere, che fece il Verbo dal seno delizioso del Padre nella valle lagrimosa del mondo, da vn Paradiso di gioie in vn'inferno di pene, in vn salto gioiliuo, quosdam quasi saltus dedit, e caelo venit in terram; anche tù, ò ben'asennata fanciulla non puoi riflettere i diuini suoi lumi n'essere sua vera Sposa, se correndo al Martirio non intrecci danze festose, se non tripudij per allegrezza.*

Così portauasi questa anima Generosa ad inaffiare col proprio sangue le palme al suo Trionfo, e già meditando stratiij gioiua, e festeggiua allegrißima aizaua le fiere ad infuriar in se stessa, inalpriua il Tiranno con l'inuettue; atterriua il Carnefice con incitarlo a' suoi scempij, daua baci amorosi à quei ferri, che la doueuan scarnificare, adoraua le scimitarre, che s'aruotassero à suoi tormenti. Quà ordinaua argumenti, che conuincessero, là disegnaua proue, che confermassero; tutta fuoco, tutta feruore; or minacciua a' barbari eternità di fiamme voraci; hor fingendoli conuertiti allettuali con le promesse de godimenti immortali; or inchinua tutta ossequii il Crocifisso; or piangeua di giubilo fingendosi decapitata sopra d'vn palco: or sospiraua tutt' ante gl'effetti del già pensato, battuta, stracciata, cefate, pugni, calzi, pene, morti, Croci, erano i pensieri, meditationi, che passauano à questa Vergine, à questa Martire gloriosa: quando, che à bastanza scoperti dal suo Dio i talenti amorosi, che trafficaua quel cuore, la sforzò per mezzo dell'Auo incontratolo à forte per il Camino à ritornarsene martirizzata dal proprio fuoco non già da mori; e

con ragione imperocchè non doucuano restringersi sepolti in quei confini del mondo le prodezze di quest' Amazzone : era troppo angusto Teatro l' Africa alle Trionfali magnificenze di quella Vergine , che douca essere come vn' altro Paolo, *Spēctaculum Deo, Angelis, & hominibus* : non conueniu, che i Candori di questa luce immacolata, che mai contrasse ombra di colpa graue, allignassero in quel Cielo, oue i raggi d'vn Sole pù acceso di più ge tenebre, ed in meriggio figlian la notte ne Mori : Fumole calgini di quel gran fuoco, oscuri parti dell' Ilustriſſimo Genitore pù giuriticamente alla fine, che della Nauē Salamina si dice : dal ſupremo Monarca dell' Vniuerſo, la gran Teresa, *Magnos seruabatur in vsus*. Tornò adonque, ò NN. Teresa, ma ſtalandosi per gl' occhi il Cuore in lagrimose fiumare lo ſpediu in lagrime sù quel Ponde cadent' correnti; Meſſagiero di ſue delute ſperanze alle ſpiagge Africane tornò Teresa, mà tutta dolente anguſtiata rinogliendo à dietro i lumi, ſalutaua da lungi quel Cielo, oue doucuano fiammeggiare pù viuaci, e riſplendenti quando eccliſſati; ſtelle pur troppo inſauite con denanze ad vn perpetuo morire mentre ritornauano a viuere nell' altriui morte. Tornò Teresa, mà disperato il Cimento inuiando di quando in quando dal petto afflitto alle barbariche arene eloquenti ſoſpiri; raguagliaua in eſſi a que' lidi sì amati l'intimo delle ſue pene, perche priua del ſoſpirato Martirio, Martire pù angoscioſa, e dolente.

Mà e che diſſi, ò NN. ! priua del ſoſpirato Martirio, tornò dall' Africa la mia Teresa, e non la veggo forſi diſegnar impreſe pù nobili pù prodigioſe. Correre quando pù viuua pù ſpiritofa negl' anni giouanili fiorisce à lepelirſi nella tomba d' vn Chriſto ſtecaro pù rigido pù ſpauentofa di qual ſi ſia Martirio? Eh, che il conoſco: errai: perdonatemi: diſſi male: non ritornò Teresa dall' Africa: traportò pù tormentofa l' Africa nelle Spagne, Cangiò le Spagne nell' Africa. e trapiantandola ſeco in vn Monaftero ſatta Sacerdo-

Del Verbo appassionato per S. Teresa di Giesù. 29

cedo: essa in vno, e vittima di se medesima Carnesice la più spietata di qual si sia inasprito barburo, estinse con l'acque de rigori non mai sentiti il fuoco dell'amorose sue furie. Miratela voi s'io mentisco come imprigionata si fra l'angusto Carcere di stretta Cella piange dirottamente le colpe non mai commesse, ed inaffiando col pianto di continuo i suoi dolori si comparire mai sempre verdi sù le guancie sfiorate impallidite i Cipressi de suoi contenti. Più. Acompagnatela al Refetorio, e vedrete, che non solo l'intingoli solleticano il di lei palato, ma satrasì scalca l'astinenza la serue di pochi tozzi ben duri, & il dolore de misfatti apena imaginati, anche nell'acqua pura li apre la beueraggio attoficato co' suoi ranco'i, che auelena non solo il gusto, mà trapassando al cuore uide ogni gubilo, ed in vn mar di doglie amarissime estingue affoga ogni spirito d'allegrezza. Trattene teui quini per qualche poco, e la vedrete entrar qual giumento sommeggiando graue carica di grosse Pietre, e tutta sfumando in sospiri profondi d'animo adolorato caricar se medesima con opprobrij, villanie, ingurie dando pasto Celeste con quelle alla merauiglia, alla diuotione, di chi la sente. Entrare doue ella alle fatiche del giorno, e della notte, che confuma ben spesso intiera nelle Piaghe del suo amor Crocifisso, acoglie per poch'ore vn sonno breue, e fugitiuo sopra due tauole dure condannando chi sol' ama morbidezze alle durezza d'vn paribolo fra due legni; afferratasi direi à quelle tauole, quasi temesse anche nelle Calme più tranqui le d'vn'animo penitente, e mortificato vn totale naufragio trà le perigliose Cariddi del sensuale appetito se non la scorgessi apesa in voto alla penitenza sopra di esse trofeo gloriosissimo del suo Sposo già che egli riposòsi, e morì sopra d'vn Legno. Considerate finalmente quei cilici spinosi, che la circondano quelle Catene, che la t'affigono cò gl'amplesi, quei flagelli inlanguinati, quell'ortiche ammassate, che vezzecciandola la tormentauano; quel grosso cumulo

mulo di ferree chiaui, che aprendo più fonti al sangue rom-
 pono alla vita il corso, e costringono à fuggirne di cala il
 spirito atterrito à spettacolo così rigido. Più: penetrateli
 alla perfine dentro al Cuore, e vedrete, oh Dio! pensieri
 torbidi, nubi grauide d'angoscie, e affanni, fulmi sì di ripul-
 se, aneliti di timori, sintuomi mortali di scrupolosa sindere-
 si, ombre, tenebre d'oscurità, vna notte mà tempestosa, vn'
 inferno d'amarori, di pene, di crucij ininterrotti senza sollie-
 uo, nel quale per raffinare l'oro purissimo del suo Spirito per
 il spazio di deciott'anni il Supremo Giudice suo amante la
 condanò: Considerate dico tutto il già accennato, e poi
 ditemi, se non è questo il più duro più rigoroso martirio di
 qual si sia ne martirologij già mai narrato: Ditemi se mai l'
 Africa trà suoi mostri incrudeliti contò Tiranno, che facef-
 se viuere continuamente la morte, e morire ogni momen-
 to di pura doglia la vita, come fà la mia Carnefice inamo-
 rata Teresa! Mà e che più vi trattengo! è vn nulla quel, che
 vdite, nulla amiraste pur anco: volgete volgete il sguardo à
 quel spauentoso vepraio, che ferisce anco i lumi, che lo ri-
 mirano, e poi mirate se potete con asciutte pupille Teresa
 donzella sì delicata, e gentile come feruorosa, come nuda
 à sepelire vna primavera de fiori in vna tomba tormentosa
 di spine! candidissimo fiocco di neue, che accolto trà le
 braccia spinose d'vn roueto pungente arroschisene tutto nel
 proprio sangue, Giglio purissimo, che vestisce alla Reale i
 Candori dell'inocenza amantandoli di porpora colle ferite di
 que' dumis sì oridi, sì dolorosi. Contemplatela dico da Ca-
 po, à piè sì ferita trafitta, e languente, legete in quel fo-
 glio copia di cotesto originale le sacre metamorfosi d'vna
 Sposa amante, appassionata, e mentre compassionando al-
 le sue pene à rubini, ch'ella forma col sangue framielchiate
 perle di lagrime per pura doglia, lasciate, che io mi con-
 gratuli con quelle spine, riuerschichi quelle ferite, che nell'in-
 diuiduo della mia Madre Serafica rosseggiano, porporo eg-
 giano

Del Verbo appassionato per S. Teresa di Giesù. 31

giano sì viuaci . Gloriosissime spine adonque ferite amate! spine, che sùle Candide pergamene di quell'animato alabastro corpo innocente incidete l'istorie belle del suo martirio . Ferite impronti teneri di dure stampe, che si spiegate impressa nel vostro aspetto l'immagine d'vn' Amante mà tormentata . Spine pretiosi poggoli, che aprite in Teresa delitiose Cauerne, oue possino ricouerarsi sicuri li amorette Gentili del Crocifisso . Ferite, che à voci di fangue palefate la forza delle sue vampe, che in quell'onde sanguigne più s'acendono, più s'auampano . Spine ; posso dirui d'vn' altro Orebbe, che vantando nel vostro seno vn mongibello tutto fiamme, e tutto neue non v'incenerite , mà riuerdite porporeggianti, e gloriose ; Ferite copigli dolci di miele, che adolcite ogni amatezza , ed inzucarate ogni trauaglio penoso . *Per has venas*, dirò con il Mellisuo del Chiaranalle, *licet mihi suggerere mel de Petra, oleumque de saxo durissimo* . Spine fortunate, che acogliete vestite vn' arca pretiosa di merauiglie sopra l'vmane, doue, ed i Cherubini delle Dottrine, la verga de penitenti rigori nutriscono racchiusa nel Cuore più dolce il manna d'vna suscerata dilettectione . Ferite, che circondandola tutta la ricuoprite Trionfatrice Reina delle sue porpore . Spine, che trapungendo à mille quell'indiuuiduo figliate lumi più belli, stelle luminose ; non meno, che sanguinose in vn Cielo di Santità . Ferite finalmente occhi amorosi d'vn' Argo Piangente à stille di fangue, Troni moltiplicati, circoli incantatori, oue imprigionasi come in sua Reggia l'amor Diuino . Pungetemi vi suplico, ò spine sacrate, trafigetemi, ò voi ferite, stimolate mi sproni graditi à correre per dissetarmi à que' fonti di Paradiso, che nella mia Madre sgorgano à più torrenti . Acoglietemi, ò voi ferite, che di già sù l'onde del vostro fangue velleggiano, volano à spegnerfi le mie brame . Non ricusate d'infierire anche in me stesso dumi pungenti, che così per sentieri sanguinosi con Teresa volerò spronato

Cor-

Corriere al pallio de miei affetti .

Venite Correte voi tutti figli di cotesta Madre Ercoli ri-
nati al Carmelitico Cielo , contemplatela come cangiat. si
in Fama peroratrice de proprij meriti non cento , ma mille
boche aprendo à voci di sangue palefa al mondo le tormen-
tate fortune de suoi amori . Ecco la vostra Genitrice , che
non già come quella , che le istorie stupiscono con sette pia-
ghe aprì altrettante boche di sangue per far viuere i proprij
figli con la sua morte . Non sette dico mà mille , e più
poppe piouono da Teresa gratiosissimi liquori , nettarce
vene , che figliano spiriti generosi per le battaglie , venite
appendeteui à queste mammelle sì delicate , che se nacque-
ro dalle spine , sono veridicamente rosate . Venite , *sati-
mini ab uberibus consolationis vestre* . E voi fuggite quindi
Arpie inuidiose , sparite mostri d'Auerno , *locus etiam in quo
stat Teresa terra sancta est* ; Ah , che ben il conosco pur
troppo vergognosi fuggite : son tanti dardi , che vi trafiggono
quelle spine , nè tante ponte sente Teresa nel Corpo , quan-
ti fulmini rintuzzano , inceneriscono il vostro ardire ; Ferma-
teui più tosto , e legete in quelle ferite i rimproveri delle vo-
stre superbie mal nate , dite dite , *loquimini ubi collisi sunt
currus , & hostium suffocatus est exercitus* ? Due solo vi sento
sforzati à rispondere in quel mar rosso di quel sanguinoso
roueto affogasi il nostro Faraone infernale , e li Egitij tradi-
tori d'auerno : quella sù la tomba , il sepolcro agl'eserciti
sbaragliati affogati di Satanasso , ed vn vialc imaltato de fio-
ri per doue passò quest'Ebraea Maria alla terra di promissione
 , anzi letto fiorito oue posolsi questa Rosa di Gierico più
rosseggiante , più vaga trà le sue spine . Confessatelo pure , ò
disperati , che siete à vostro mal grado , *vna Mulier hebraea
fecit confusionem in domo Nabucodonosor* . Vna sol Donna
Carmelitana Teresa recise il telchio nefando all'Oloferne
del Tartaro , che ogni cuore vanta di soggiogare al suo Im-
pero ; sciacciò il tuo capo , ò serpe inuidioso , traponendo-
lo

io con tante faette mortali, quante furano quelle ponte. *Ipsa ipsa contriuit caput tuum.* Itene adonque, che vel concedo, e coronateui le tempia con le sue spine, ed acrescete alle furie implacabili di quel luogo infernale, con quel sangue il roffore alle loro perdite. Quelle ferite faranno tante boche eloquenti Trombe sonore, che paleferanno all' vniuerso nelle vittorie della mia Teresa le vostre ignominiose sconfitte. Quel vepraio sempre fiorito sarà vn famosissimo Campidoglio, oue quest' Amazone Carmelitica trionferà eternamente di vostre trame. Seguite pure ad ansio, ad onta de vostri inganni disciolti, vittime incatenate frà triboli, e spine, insanguinati, feriti mostri il Carro de suoi Trionfi, che al ribombo de vostri gemiti, al suono de vostri sospiri sentirete cantarfi mai sempre da tutti i secoli il viua più giuliuo, più allegro, à meritati aplausi delle sue glorie; Così anche sù le spine come in vn rogo odoroso ringiouniscono le Fenici del Crocifisso, ò NN. e rinascono nel suo morire ad vna vita diuinizzata, e Celeste.

E che più donque s'aspetta, ò mio Christo, ecco la vostra Spofa, che imporporata del proprio sangue esce coronata di spine, *exit,* come già voi, *portans spinam Coronam, & purpuram vestimentum,* à che più adonque si prolongano i suoi sponsali, sentite come tutti cotesti diuotissimi Vditori dopò hauerla contemplata si lacera sfigurata con vna corona di fiori spinosi, che tutta la circonda, l'inghirlanda vi gridano all'orecchio in alero senso più humile, più affettuosolo, *Tolle, tolle crucifige eam: crucifigatur,* con vno de vostri chiodi; Venghi à celebrarne con voi il matrimonio nel letto della Croce vna vittima coronata, che dalle spine necessariamente si passa al Trono, alla Croce; come già voi praticaste. *Crucifige eam,* Crucifigetela, ò mio Signore, vnitela con vn chiodo, medefinatela à Voi stesso in sù la Croce: imperochè se oprar vi piace giusta l'adagio commune, *si vis nubere nubepart,* assicurateui pure, che non potete

trà tutte le Creature incontrare vna più amante, più simile à Voi, che Teresa. Foste esauditi, ò NN. Vdi le vostre voci, sottoscrisse gratiosamente la suplica, e di già mirate il Verbo figlio come sceso dal Cielo aprossimato à Teresa, con vn chiodo anello destinato per il sposalitio d'vn Dio appassionato in sù la Croce la sposa leco amorosamente dicendoli, *deinceps vt vera sponsa meum zelabis honorem.*

Godo della tua sorte, ò Teresa, Vencro i tuoi sponsali. Adoro le tue fortune già sposa del Verbo Dio Crocifisso. Chiedo felice, Anello il più pretioso, che nelle Catene del Diuino Amore si troui: gioiello il più pretioso, che nell'officina dell' increato Tesoriere sfauilli. Tù fosti quel mezzano, quell'vnione, che acopiasti questi due Cori si amanti, diamanti apunto inestimabili Christo, e Teresa, non più ferreo, nò, mà dorato; testimonio non di ferezze infuriate, mà di dolcezze amellate trasfondi per quella destra, che t'acolge sì amorosa, que' spiriti, che diuinamente imbeueste già nel Caluario, e già che Teresa per più gradirti ti porta in palma di mano passali al Cuore, e raguaglialo con gli effetti delle tue glorie. Quì trouerai vn' altro sposo Crocifisso, vn' etena amorosa di Serafici Ardori, che festeggerà il tuo ariuo con nuoue vampe: Ah, che di già passasti dardo felice; di già ti veggio fitto, piantato in mezzo à quel Cuore tutto fiammeggiante sì ardente incenerito, che mi costrinse à dire d'esso con il porporato Bonauentura, *Clauus hic non tam dolorem quam infixit profundius charitate.* Fù vna scintilla Deifica, che ecitò vn' incendio Diuino nel tuo petto innamorato sposa di amore Crocifisso, diletta di Dio penante. Non più dispute adonque Vditori; quando legerete, che con vn sol cenno di Croce fugò tante volte accaniti stormi di Demoni, che se gli auentarono furiosi per abbatterla, anichilarla; Mirate la destra di Teresa, e scorgerete come armata di quel chiodo, qual altra Iaelle più prodigiosa consistè nelle teste orgogliose l'empio Sifara dell'inferno aguer-

Del Verbo appassionato per S. Teresa di Giesù. 35

rito, e direte col Mellifluo anche di essa, *Vicisti non manu armata, sed clauo affixa*. Non inarcate più le ciglia al stupore, quando le storie della sua Vita vi dicono essersial suo cenno sopite le febbri, fugata la Morte, richiamata à Cadaveri la vita sparita, arestate nell'aria ballarine le piogge, resa digiuna trà pascoli la voracità delle fiamme; fati galleggiare sull'acque ad'onta delle grauezze pesanti grossi globi, vasi di piombo, e tant'altri miracoli, che ad ogni momento dalla polue imbalsamata del suo sepolcro sigodono da fedeli. Eh Dio non più stupori, miratela, contemplate-la, e poi dite: operasti tutto quanto, ò grand'anima. *Vicisti non manu armata, sed clauo affixa*. Nè più finalmente vi sospenda in estasi di merauiglie la mente, quando la sentite alle più fiere disaventure, ai colpi più duri d'imperuerfata fortuna eccheggiare sì intrepida corraggiosa, ò Patire, ò Morire. Perseguitata da gl'vomini, abbandonata da gl'Angioli, lasciata da Dio, ò Patire, ò Morire; Arsa dalle febbri, attratta da nerui, tormentata di continuo da più piaghe, da più malori, ò Patire, ò Morire; Resa dal Paralitico morbo tremante, dall'Idropico gonfia, etica, tifica incadauerita, pria che sepolta, e pure, ò Patire, ò Morire. Motteggiata da grandi, vituperata da Nobili, accusata ne Tribunali, condannata dal mondo tutto, e pure, ò Patire, ò Morire. Bersagliata dal Cielo, angustiata dall'inferno, fulminata da Demoni, riprouata, scacciata dal suo Spolo sì amato, e pure, ò Patire, ò Morire. Meta d'ogni disagio, termine d'ogni furia; scarico d'ogni pena, ed epilogo de più tormentosi dolori, che in vn'anima amante già mai si vedessero scaricati, e pure sempre generosa, imperturbabile, intrepida, serena fra tante nubi, ridente trà le tempeste, gioiliua fra tante doglie, v'incessantemente gridando, ò Patire, ò Morire. Eh non più stupirelo difsi, ò NN. lono cõtesti miracoli, effetti di quel chiodo diuinizzato, che stringe in pugno. Prodigioso stile, che li trascrisse nel Cuore amante à carateri in-

delebili quel desio di più penare apreso dell' vltimi aneliti del moribondo Signore in sul Caluario, onde ella facendol il contraponto Sposa fedele vâ ricantando, ò Patire, ò Morire. Si si adonque, ò Teresa, vicesti le fiacchezze del senso, superasti le debolezze del sesso, trascendesti le mete humane, *non manu armata, sed clauo affixa*. Questo saratti adonque quel chiodo, che arestando la ruota delle tue Celesti fortune ti fermerà nell' auge più solleuato delle magnificenze Diuine. Sposa di Christo, *ut vera sponsa mentis xelebis honorem*. Questo ti sarà scudo saratto per impietrire i nemici resistenti a tuoi Trionfi. Questo sarà quel strale acutissimo del diuino Apolline, che trapasserà le viscere à Pittoni d' Auerno, quell' asta d' vn' Angelo Achille, che figlierà nelle ferite de' vinti l' eterna salute all' anime de Mortali. Questo sarà quel dardo vittorioso araldo di sanguinose sconfitte all' Etiopia dell' ombre; e segno caparra sicura di vittorie più gloriose all' Empirco per coronarne l' amato. Questo sarà quella Verga miracolosa, che percuotendo l' Oceano intorbidato delle disauenture più aspre apriratti fiorito sentiero alle palme, ed al deluso Faraone del tartaro vna tomba fatale per affogarui irossori delle sue perdite vergognose. Questo sarà Canna dorata, che a te nuouo Angelo non dell' Apocalisse, mà del Carmelo raguaglierà le misure, le vaghezze indicibili smisurate dell' eterna Gierusalemme, e daratti pegno sicuro di douerle godere in vn' eternità senza termine. Questo sarà quella chiuue, che rinferrando le porte agl' abissi confinerà legato frà quelli orrori infernali il velenoso Dragone delle Cimerie Cauerne, e schiuderà à suo bell' agio le porte adamantine del Cielo, aciò posfino iui delitiarsi più liberi i giubili dell' innamorato tuo Cuore. Questo sarà infomma il scettro imperiale Deifico con che resa Sposa del Crocifisso tuo Dio sarai conosciuta per degna di salire al Reggio Trono del Mistico Assuero, Regina la più nobile, e fauorita, che mai vagheggiassero i Serafini.

E qui-

Del Verbo appassionato per S. Teresa di Giesù. 37

Equiui sò ben io, che sul Trono della Croce con vn chiodo del suo Amante Crocifisso Spofata contemplanteste Teresa, che aspetate dal mio discorso per compimento delle promesse, che io qui descriui que' monili pretiosi, che ingioellandola diuinamente li arichirono il Cuore, cioè quei riuerberi dell'increato Diuino Sole, che rifletteranno in essa sì ammirabili, sì copiosi; onde possino poi comparire à pieno verificati i Diuini Rifflessi. Nella Spofa d'vn Dio appassionato, che io vi dicefsi, che ne' miracoli prodigiosi sì in vita, come in morte dalla mia Teresa operati campeggia con gran stupore l'omnipotenza del Padre, che se ne sacri Volumi di mistica Teologia da lei composti parue caraterizzata dalla sua penna vn' imagine dell'increata Sapienza del figlio Dio: e ne bollori più accesi dell'infuocato suo spirito auampi con gran Prodigio il diuin Spirito spirato Amore d'entrambi. Più: che io vi narrafsi come ancor Viatrice fù degnata di vagheggiare alla sfugita i lumi inaccessibili del Diuin Volto, e concepire da quei sguardi incendij Serafici, Vampe Diuine. Che solleuata qual altro Paolo al Terzo Cielo in quel Teatro marauiglioso di stupori indicibili vdisse ancor ella, *Arcana Verba, qua non licet homini loqui, & aprendefse alla scuola de Cherubini l'altissimo magistero*, che praticò: che alla vista di Gran Prelato, e più volte di tutto il Popolo rapita in'estasi col stesso corpo si solleuaua da terra in aria per molti cubiti tutta splendente, e iubilante: che fosse dall'Eterno Padre honorata col nome di diletteffissima figlia, *Vide Filia quibus bonis se prinent peccatores*. dal figlio per sua Spofa come vedeffimo, *deinceps vt vera sponsa*. Ed additata più volte dall'increata Colomba posatafi sopra il suo Capo per feggio de suoi Candori, Trono delle fue grazie, ed Albergo puriffimo delle fue fiamme; che la Vergine delle Vergini se l'addottasse per sua figlia amata, *quemadmodum filia Patrocinio Deipara perfruens*. Amantate da questa di Candidiffimo drappo trapontato di stelle, e stellegiato à

Piro-

Piropi di Paradiso ; Adorata dagl' Angioli, visitata da Santi, Riuerita da Serafini, ed il più puro Cristallo, il più perfetto Cilindro, oue già mai i splendori s'increnti come Celesti sfauillassero, fiammeggiassero in vno vniti. Che il suo spirito finalmente sì eleuato merauiglioso ed erudito restasse aprouato, cosa che d'altri pochi si legge da tre Santicanonizzati per tacere hora le centinaia d'altri, huomini dottissimi di gran Grido, che il medesimo co' testimonij pubblici mi confermano cioè, S. Ludouico Beltrando stella nobilissima del Cielo Dominicano, S. Pietro d'Alcantara trà Minori Riformati il Serafico, e S. Francesco Borgia decoro dell' Illustrissima non meno, che dottissima Compagnia di Giesù ; quali tutti la venerarono anche in vita, come Angelo più tosto di Paradiso, che Donna fragile, e cagione uole. Questo, e più NN. bramate, che io vi ridica di questa Donna s'inariuabile impareggiabile à tutti i secoli ; già v'intesi fin da principio ; mà perdonatemi ; per questa volta ; v'ingannaste Vditori imperoche non vanto io misero Pipistrello destinato à viuere trà l' ombre notturne puppille sì acetate, che possin regere à lumi così sfrenati di cotesti Rifflessi m'abbaglio del tutto, m'aciego, quando contemplo merauiglie così eccedenti in Creatura mortale : lasciate adonque, che per ora comprendo il tutto sotto il velo d'vn ossequioso silenzio, suplicando chi potrà col ridirle soddisfare la diuotione di vostre brame congiunto à voi facci l' officio non d'Oratore, ma d'vditore : e chi farà questo già mai ! Voi voi siete, ò dolcissima vita delle nostre alme, parola del Padre verità per essenza, sapienza infinita, che douete essere l'encomiate il Panegirista della Vostra Sposa Teresa. Sù sù adonque, *sonet vox tua in auribus nostris vox enim tua dulcis*. Sentite, e stupite come in vna visione fattali così discorre. *Omnia mea tua sunt, & tua mea sunt. Quid a me petis Filia, quod tibi non prestem? Tu tota mea es, & ego totus tuus, si Culum non creassem pro te sola crearem.* E che ue
 die

Del Verbo appassionato per S. Teresa di Giesù. 39

dite Uditori! credereste voi fauori, grazie così insigni! se quel Dio, che hà per esenza il non poter mentire di propria bocca non l'affermaſſe? Euui Anima già mai da Dio si fauorita nel mondo! ò Teologi, e doue sono i rigori scolastici? contemplate il parlare del Verbo, e conchiudete ciò, che potete. *Omnia mea tua sunt, & tua mea sunt: Tu tota mea es; & ego totus tuus, si Cælum non creassem, pro te sola crearem.* O Teresa prodigio di tutti i secoli, stupore del Cielo, miracolo dell'onnipotenza di Dio, Spofa del Verbo humanato, e Crocifisso, à che eminenze si sublimano le tue glorie. Figlia Spofa di Dio tutta di Dio, vnita medefimata, trasformata nel tuo Signore nel tuo Amato, nel tuo Giesù: Ah che ben haueui ragione di cantare Cigno di Paradiso i funerali, ò più toſto i Geneliaci al tuo rinalcere nella morte ad vna vita sì fortunata, e Deifica.

Viuo, e non viuo in me
Et tant' alta vita imploro,
Che muoro perche non muoro.
Questa Dinina vnione
Dell' Amor onde io viuo
Fà che Dio ſiamio cattiuo,
El mio Cuor fuor di prigione
Mà mi cauſa tal passione
Veder preſo il mio Teſoro,
Che muoro perche non muoro.
Quanto è longa queſta vita,
Quanto duri queſt' eſili,
Queſti ceppi, e ferri vili
Oue l' Alma ſt' à irrelita,

Che aſpettar ſolo l'eſcita
Cauſa in me sì gran martoro,
Che muoro perche non muoro.
Vita, che poſſo io dare
Al mio Dio, che viue in me,
Se non ſia, ch'io perda te,
Per lui ſolo guadagnare
Vuò morendo lui acquiſtare,
Che lui ſol' amo, & adoro,
E muoro perche non muoro.
Morte ormai non tardar più,
Che morendo mi rincoro
E muoro perche non muoro.

Glià muore adonque la mia Teresa perche non muore, e raddoppiando mirabilmente l' angolcie i ſfinimenti, agonizante, morta al mondo, vna à Dio, viue, e muore ogni mo-

momento ; muore nella sua vita , e viue nella sua morte ;
 Hor fu dunque Serafini del Cielo ; infiammate scintille di
 quell'incendio beante , già vdiste il *consumatum est* del suo
 Sposo nelle vampe amorose , accorrete adunque , ed à so-
 miglianza perfettamente al suo Sposo , al quale sù aperto
 dopo la morte il Costato , per ispiare i nascondigli più recon-
 diti di quell'amorosa officina . Accorrete dico , e trapassan-
 do con vn dardo infuocato anche à Teresa il Cuore aman-
 te , mirate , vagheggiate i riscontri , i paragoni , i Rifflessi , le
 fiamme di questa Sposa del Verbo appassionato ; Più cari ,
 graditi sarete con le ferite , che con i vezzi à quella Teresa ,
 che viuendo medesimata al suo Christo sù d'vna Croce non
 sà nutrirsi , che d'amarezze , nè trastularsi , che nelle piaghe .
 Ed eccolo aponto : Miratelo al lato di questa Martire amo-
 rosa in forma di bellissimo Giouane armato di dorato strale
 tutto dolce nelle ferezze , e più fiero nelle dolcezze con
 gioia , che indicibilmente tormenta traffigge ferisce repli-
 camente la mia Teresa nel Cuore ; qui qui adesso voi tutti
 Paraninfi Celesti , Farfalle Deifiche , che v'agirate mai sem-
 pre incenerite auuate al Diuino lume : quì quì tutti à spet-
 tacoli , non mai più vissi v'inuito , al Cuor ferito , e spalanca-
 to della mia Serafica Madre ! Venite , e da bogliori insoliti di
 que' Diuini Rifflessi , che indi trabalzano s'affollati conuinti
 à forza esclamarate come già contemplado il Costato aperto
 del suo Sposo gridarono à suo mal grado i miscredenti di
 Gierusalemme , *Verè filius Dei erat iste . Verè verè* ancor di
 di Teresa , *Sponsa Filia Dei est ista* , e voi venite ancora . *Ve-
 nite Gentes* . Diuotissimi Vditori , che non voglio escluderui
 così scortese da sì pregiato Teatro , da sì delizioso dipoto .
Acedite ad Cor Teresa , & exaltabitur Deus , compariranno , il
 prouerete nel Cuor di Teresa più sublimare , & espresse le
 Diuine Magnificenze , e grandezze , acostateui , che già l
 Empirco tutto fatto spettatore s'alsise di portenti sì inso-
 liti , di gratie sì peregrine ; Vedete voi quel Carbonchio
 sfaul .

Del Verbo appassionato per S. Teresa di Giesù. 41

stanzillante, e luminoso, che corteggiato da pretiosissimi diamanti incastrati in oro smaltato à stelle sù la Reggia porta di questo cuore diuinamente fiammeggia? Questo è quel voto sì arduo, celebrato da tutti, & imitato da pochi, *faciendi semper quidquid perfectius esse intelligeret*, d'operar sempre il più perfetto, che serbato ilieso intato fin' alla morte non si vidde mai da qualonque neo di trasgressione benchè leggiera appannato; mà congiunto ad atti Eroici continuati, visse sempre più vigoroso, più bello, che mai non nacque. Inoltrate il sguardo: mirate voi, e belle, e vaghe Donzele, che epilogando nel viso forastiere, e sopra vn'ane bellezze si palesano Dee dell'altro Mondo intrecciar danze festose, & allegrissimi salti? Questo è il Choro nobilissimo delle Virtù, che auincolatesi strette vnite insieme tutte in sommo grado giubileranno mai sempre liete nel cuor di Teresa come che senza timore di venirme esiliate da que' vi tiosi difetti, che d'indi sbanditi in perpetuo esilio viuono condannati. Mirate voi quell'altra Signora Donzella fra l'altre la più gentile, à cui rospeggia rideute vn'alba di Paradiso nel fronte presaga di due soli piu spiritosi, e viuaci del firmamento, che alle nere stelle de gl'occhi acopiatisi formano vn temperato meriggio d'inusitate vaghezze! Sì sì: la vedeste, ò che giubili, ò che contenti! ella è il Teatro delle gratie tutte per certo. *Qua est ista?* sentiste mai nominare la Carità? quest'apunto ella è d'essa, che Maestra di Coro va regolando in questo Cuore le danze i Tripudij dell'altre vaghe, & in quello alzatasì vn Trono fiammeggiante di diuin fuoco, arde di continuo, e lampeggia come in sua sfera. Mà, e che veggio! fermateui, ò Serafici Spiriti, à che fugite? arrestate il corso nulla per anco vedeste; ò Dio v'intendo! Sì sì, ò che bogliori n'escono da questo Cuore! ò che luce! abbacinansi le pupille s'accecano i lumi à cotesti riuerberi sì inusitati, *Quid est hoc?* che sarà mai? *Quid est hoc?* Deh anima santa, e cortese, Gentilissima Dama della Corte Celeste

Spola Deifica dell'Eterno Verbo, se pietà nel vostro seno mai sempre viua anidofsi, non ci celate secreti cotanto alti, che nel vostro Cuore non scopriamo per debolezza: Diteci: *quid est hoc?* Sì: risponde Teresa questa è l'alma mia, sono sue parole, la quale vedo hauere tutta come vna luce, nel cui centro più profondo del Cuore risiedono quelle tre Diuine persone facendomi molte gratie, e dicendomi parole più atte à sentirsi, che à ridirsi. O merauiglie! ò stupori! ò Triade Sacrosanta! ò Croce! ò Teresa! *quam bonum est nos huc esse*, oue tutta la Trinità Santa continuamente risiede! Cielo Empireo Paradiso è questo Cuore se vi stà Dio. *Verè verè locus iste sanctus est, & ego nesciebam.*

Voi siete Trinità venerabile vn diuinissimo Fuoco, che originate dal Padre, e vi spiegate nel figlio, e terminate nello Spirito Santo. Adonque il Cuore di Teresa farà la sfera gradita di vostre fiamme. Voi siete vna lampade inestinguibile nelli cui bei splendori triplicate luce fiammeggia: adonque il Cuor di Teresa farà l'altare Deifico, oue i vostri lumi lampeggiano, Voi siete vn incendio beante in tre fiamme egualmente diuiso, ed in vn essere inseparabilmente congiunto: adonque il Cuor di Teresa è il mongibello, oue stanziato; Voi siete vn diuinissimo Fiume, che scorre in tre riuu, & in vn sol fonte s'accoppia; adonque il Cuor di Teresa è il Canale, oue zampillano coteste onde salubri. Voi siete quel sole increato nel Padre ingenito fonte diluce; nel figlio genito raggio intiero, che n'esce; dal Padre, e dal figlio calor prodotto; riflesso amoroso d'entrambi lo Spirito Santo. Adonque Teresa è quel tersissimo specchio, nel quale *ad extra* la Diuinità de vostri lumi mirabilmente riflette. O Cuore! ò Teresa! ò Triade sacrata! stupisco i Diuini riflessi, che indi trabalzano, ò mia Teresa; questo, questo solo deue essere l'albergo de miei affetti; la meta de miei sospiri. Tu solo, ò Cuore, hai d'animare questo supposto, già che diuinizzato farai principio d'vna vita Celeste,

ste, come lo festi in Teresa; Tù specchio riformatore di mie
sozze brutture, Canale, che irrigherai l'arsure delle Spiri-
tuali mie brame. Mongibello, oue auamperanno gl'ardori
del interizzato mio spirito Altare oue sospenderansi i miei
voti, Sfera, oue poserà il moto de miei desiri, e Paradiso,
oue ancor viuente sarò beato. O Cuore ! ò Teresa ! Deh' ò
grand' Anima già, che perueni *ad intima inefabilis charita-
tis*, non mi scacciate; riceuetemi nel vostro Cuore, e troue-
rò, e farà tanto sospirato, Il Centro de miei amori. Permet-
tetemi, che io per ora passando sotto silentio la vostra
Morte; giàche sciogliendo i vanni qual Colomba, m'addita-
te, che fù più tosto volo di spirito alla vita, che taglio fune-
sto di morte. Passaste da vn diluuio di lagrime, ad vn' eter-
nità di contenti al Paradiso. Supplicandoui solo d'indi à pio-
uere copiosi influssi di benefiche gratie à questa Città trà l'al-
tre tutte vostra parziale, e diuota, lasciatemi dico, che in-
golfatomi del tutto in questo oceano d'esterni giubili, nel
vostro Cuore riferito, riaperto; iuicome in nido vitale, *in ni-
dulo meo moriar, & sicut Paxis*, imitando voi, *multiplicabo
dies meos*. Vagheggerò più da vicino in fonte que' Diui-
ni Rifflessi, che come in Sposa del Verbo appassionato in
voi sin'ora rozamente descrissi. Onde à parlar iui più vi-
uamente con il cuor sulla lingua, lascio di presente amuto-
lita la lingua nel vostro Cuore, ò dilettissima Madre, e più
non dico.

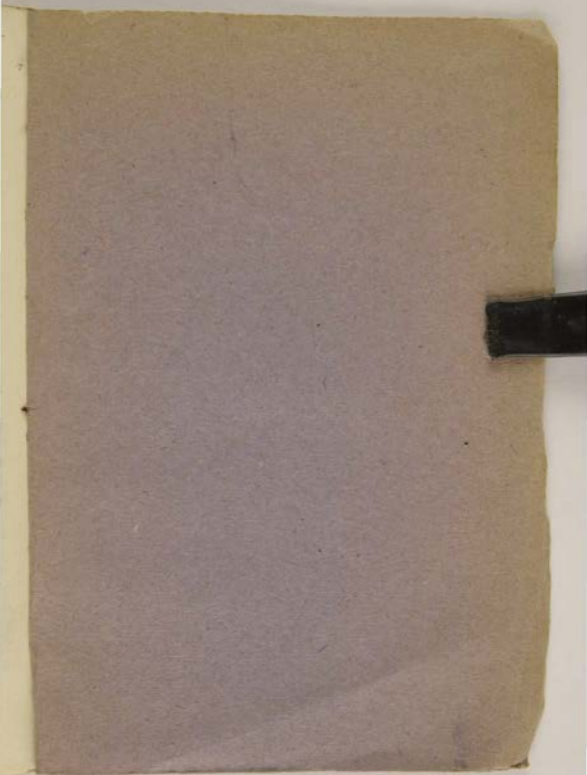
IL FINE.



P 17407

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

ALL FINISHED



Biblioteca
Comunale

I
I-op
d
68

TRENTO

12

I RIFFLESSI

PANEGIRICI SACRI

Del

CARLO

MARCA

P E,

V,

SSIMA

PPE

TI

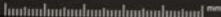


xrite

colorchecker



M50CPPCC0613



IN TRENTO, M. DC LXXX.

Per Giovanni Parone. Con Lic. de' Super.